



IL FORUM

Uno degli aspetti più significativi della manovra: la lotta alla precarizzazione

Il ministro del Lavoro: discontinuità con il passato del centrodestra

CESARE DAMIANO: la Finanziaria è il primo atto che rompe con il passato e propone l'avvio di un grande disegno riformatore, rispettando vincoli di bilancio, rimettendo in ordine i conti dello Stato. Una proposta coerente per garantire sviluppo, innovazione e insieme equità sociale

■ a cura di Giampiero Rossi / Milano

Precari e pensioni una svolta di sinistra

Il ministro del lavoro, Cesare Damiano, incontra la redazione dell'Unità all'indomani del varo della legge finanziaria e proprio mentre il governo riesce a mettere d'accordo imprese e sindacati sul Tfr. Ricostruisce il percorso e gli obiettivi che il governo di centrosinistra sta seguendo per cambiare rotta, sui temi del lavoro e delle pensioni, dopo cinque brutti anni.

Epifani, che pure ha apprezzato la finanziaria, dice che non ha un cuore. Montezemolo dice che non ha un'anima. Ma noi per che cosa siamo chiamati a fare sacrifici?

«L'importante è che questa manovra abbia fegato. Al di là delle battute, io vedo un chiaro disegno di prospettiva e di discontinuità con l'azione del governo precedente. Abbiamo qualche problema di comunicazione, con il rischio che emergano maggiormente i contrasti o i cambiamenti di rotta - inevitabili per aggiustare le cose - e restino in ombra il disegno riformatore e gli aspetti rilevanti che riguardano lo sviluppo e l'equità sociale. La finanziaria, per le cifre che indica, è una manovra importante, che consente di mettere in ordine i conti e crea le premesse per una svolta nello sviluppo e nelle tutele sociali».

Un punto centrale del programma era la lotta alla precarizzazione. A che punto siamo?

«Anche su questo non posso fare a meno di sottolineare la forte discontinuità rispetto alle politiche del governo precedente. Perché ormai è chiaro che il mercato del lavoro ha subito un cambiamento strutturale anche in seguito alla legislazione del centrodestra. All'inizio del 2000, infatti, quasi l'80% dei nuovi occupati era assunto con un contratto a tempo indeterminato; la previsione per la fine del 2006, secondo un'indagine del ministero del Lavoro e di Excelsior, dice che soltanto il 46% delle nuove assunzioni sarà a tempo indeterminato. Ecco, questa è una trasformazione strutturale. In Europa il lavoro flessibile è un transito per i giovani che incontrano per la prima volta un lavoro, da noi ormai la precarietà riguarda le donne tra i 35 e i 45 anni, gli over 50 che perdono il lavoro. In Italia la flessibilità non è un dato di transito, si corre il rischio di rimanervi intrappolati per molti anni. Intanto diminuisce il tasso di conversione dal lavoro flessibile a quello stabile, e al tempo stesso il lavoro precario non gode delle tutele sociali che esistono in altri paesi europei. E se il trend attuale non dovesse mutare, il tasso di precarizzazione in Italia sarebbe destinato ad aumentare. Abbiamo il dovere di rivedere in profondità questo complesso legislativo, per ottenere risultati nell'immediato e in prospettiva».

E quali sono questi risultati?



Il ministro del Lavoro Cesare Damiano Foto di Giulia Muir/Ansa

«Nel breve periodo vorrei sottolineare un elemento che viene colpevolmente trascurato. È mai possibile, infatti, che non balzi agli occhi l'importanza di una finanziaria che collega la riduzione del costo del lavoro - il cosiddetto cuneo fiscale - di ben tre punti, cioè di 6 miliardi di euro annui, al lavoro a tempo indeterminato? Non è forse questo un elemento significativo di cambiamento di rotta? Perché significa comunicare al paese e alle imprese che questo governo considera, non a parole ma nei fatti, il rapporto di lavoro a tempo indeterminato come punto di riferimento della sua politica. Non è il ritorno al "posto fisso", ma la scelta di un percorso di stabilizzazione per incentivi e disincentivi. E il cuneo fiscale è modulato, per esempio, per dare maggiori vantaggi alle imprese del Mezzogiorno e ancora di più alle im-

Il rapporto tra la riduzione del cuneo fiscale e la scelta aziendale dell'impiego a tempo indeterminato

prese del sud che daranno lavoro alle donne. Sono atti concreti. Qui c'è tutto il contrasto tra due filosofie, due mondi. Noi siamo l'altro mondo rispetto al centrodestra. In secondo luogo ho voluto aumentare i contributi pensionistici per i lavoratori parasubordinati e per gli apprendisti. E abbiamo voluto migliorare anche le prestazioni per quanto riguarda la malattia e la maternità, che gli apprendisti non hanno mai avuto. È un altro fatto concreto che conferma la nostra attenzione a questi temi. Sempre nella finanziaria abbiamo inserito misure di stabilizzazione dei rapporti di lavoro per favorire la trasformazione da lavoro a progetto a lavoro subordinato. Siamo partiti dai call center, luogo simbolico, e le prime ispezioni hanno confermato che lì ci sono persone che fanno telefonate nell'ambito di un'organizzazione tipicamente tayloristica, nella quale gli spazi di autodeterminazione di orari, luogo e modalità di lavoro non esistono, si trovano a operare in un rapporto subordinato. A questo è seguito un avviso comune con le parti sociali e una norma nella finanziaria la cui applicazione passerà attraverso accordi aziendali o territoriali - un fatto mai visto prima - tra imprese e sindacati, consentendo quindi una diffusione della rappre-

sentanza sindacale in settori dove non è mai stata presente».

E poi c'è il lavoro nero...

«Abbiamo già affrontato anche questo fronte, nella finanziaria. Il Documento unico di regolarità contributiva sarà esteso a tutti i settori dal 1 luglio 2007. E quello sarà il passaporto per accedere ai benefici fiscali. A tutti i settori abbiamo esteso l'obbligo di comunicazione del rapporto di lavoro il giorno prima dell'inizio dell'attività, perché è emerso che il 12% dei morti in edilizia, per esempio, risultano assunti il giorno stesso del decesso. Non è una misura secondaria, quindi, così come non lo è l'adozione di indici di congruità tra qualità dei servizi e dei beni prodotti e la quantità di lavoro necessaria per produrli».

Ma l'apparato ispettivo avrà le risorse necessarie per poter eseguire i controlli?

«Proprio un mio emendamento al decreto Bersani ha previsto lo stanziamento di 3 milioni di euro per permettere agli ispettori di operare sul territorio; ho chiesto di inserire una norma che permetta l'assunzione di 60 carabinieri che agiranno in forza al ministero del Lavoro; abbiamo quintuplicato le sanzioni, ferme dal 1999, e abbiamo previsto che le maggiori entrate da questa attività va-

dano a finanziare il Fondo per l'occupazione. E poiché la nuova norma prevede la chiusura dei cantieri in cui risulta più del 20% della forza lavoro in nero, abbiamo già proceduto a 88 chiusure da agosto a oggi, mentre una cinquantina sono stati riaperti in seguito alla regolarizzazione dei lavoratori. Ho presentato, insieme al ministro Bianchi, un decreto che permette di evitare ai lavoratori clandestini la beffa dell'allontanamento oltre al danno del lavoro nero. Purtroppo il consiglio dei ministri non ha accettato la nostra proposta, ma mi auguro che quanto prima si affronti questo problema. Insomma, credo davvero che si tratti di una delle migliori legislazioni mai fatte su questo tema, e le misure varate hanno trovato accordo e collaborazione da parte di sindacati e imprese».

Contro il sommerso nuove norme fiscali e maggior impegno degli ispettori sul territorio

Questo tema è legato a quello della sicurezza sul lavoro...

«In luglio, con il decreto Bersani, io e il ministro Di Pietro abbiamo presentato un emendamento che si chiama "pacchetto sicurezza". A fine mese discuterò con lo stesso Di Pietro la revisione della normativa sugli appalti. Io vorrei, soprattutto per quanto riguarda gli appalti pubblici, che si intervenisse sulle clausole di sicurezza e sui salari minimi, per rompere la spirale perversa che dalla committenza arriva alla precarietà. Che alla fine penalizza la sicurezza e le retribuzioni».

Poco fa accennava alla revisione degli ammortizzatori sociali. In quale direzione?

«Già nella finanziaria c'è una ridotazione di risorse per cassa integrazione, casse in deroga, lavoratori socialmente utili e, in più, c'è una norma sulla mobilità lunga. E poi abbiamo stabilizzato i livelli delle indennità di disoccupazione. Ho presentato diversi emendamenti: sul finanziamento dei centri per l'impiego, sull'integrazione del fondo nazionale per l'avviamento al lavoro dei disabili, abbiamo rivisto le prestazioni di maternità per le lavoratrici parasubordinate e molto altro. Sottolineo una proposta che merita attenzione: un accordo di solidarietà che prevede la conversione del contratto di un lavoratore ultracinquantenne full time in part time con contemporanea stipula di un contratto part time per un giovane. Una misura sperimentale che guarda all'invecchiamento attivo e al passaggio di competenze tra generazioni».

Le risorse derivanti dalla devoluzione all'Inps del Tfr inopato, cioè non investito dal lavoratore in un fondo pensione, verranno utilizzate per la realizzazione di opere pubbliche. Ma non si corre il rischio di un conflitto tra la volontà del governo d'incentivare la previdenza integrativa e quella di avere risorse per nuove infrastrutture?

«Per evitare ogni conflitto abbiamo scelto di anticipare la partenza della previdenza integrativa di un anno rispetto a quanto previsto da Maroni. Si tratta di uno strumento strategico, soprattutto per i giovani, che con l'attuale precarizzazione del lavoro rischiano di ottenere un trattamento pensionistico al limite della soglia di povertà. Personalmente spero che tutti i lavoratori dipendenti scelgano di accompagnare la pensione pubblica con una integrativa: oggi solo il 12% aderisce ad un fondo di previdenza integrativa, ma il governo vuole portare questa percentuale al 37% con una capillare campagna d'informazione che partirà all'inizio del 2007».

Tra il programma dell'Unione e il memorandum spunta l'aumento dell'età pensionabile

Ritornare allo «spirito della riforma Dini» potrebbe non bastare. Nella maggioranza c'è chi spinge per un intervento in tempi brevissimi, anche se non concordato

■ di Felicia Masocco / Roma

C'è il programma dell'Unione, c'è un memorandum siglato con i sindacati. La discussione sulle pensioni ha già un perimetro dentro il quale muoversi che molti sembrano dimenticare, come se ogni volta si ricominciassero daccapo. Neanche il tempo di incassare il consenso ottenuto da Cgil, Cisl, Uil e Confindustria sul Tfr e fondi pensione, che si è sentita la necessità di rilanciare. Del resto l'Europa vigila sui conti e dunque si comprende l'annuncio-rassicurazione che Prodi ha lanciato all'indirizzo di del commissario Joaquín Almunia. «Metteremo mano alle pensioni, lo faremo dopo la manovra», ha detto. La tempistica indicata dal premier è però quella scritta sul protocollo d'intesa con i sindacati, nessuna novità, almeno così sembra. Si apparecchia il tavolo a gennaio ed entro il 31 marzo i provvedimenti sulla previ-

denza devono essere pronti. Si comprendono un po' meno le fughe in avanti dell'ala riformista della maggioranza che vorrebbe accelerare e fare la riforma a Finanziaria aperta. A tali fughe hanno corrisposto altrettanti stop dalla sinistra di governo, sintetizzabili nelle parole del segretario di Rifondazione comunista, Franco Giordano, contrario «all'aumento generalizzato dell'età pensionabile» o quelle di Manuela Palermo del Pdc, per la quale la riforma «non è nel programma».

Il programma dell'Unione che sulla previdenza intende tornare allo «spirito» della riforma Dini, parla di «misure che accompagnino verso un graduale e volontario innalzamento dell'età pensionabile», «l'allungamento graduale della carriera lavorativa, tenendo conto del diverso grado di usura provocato dal lavo-

ro - si legge - dovrebbe diventare un fatto fisiologico». Se ci si fermasse qui, probabilmente nessuno, almeno nella maggioranza e tra i sindacati, avrebbe da obiettare. Altra cosa è tendere all'aumento dell'età pensionabile, compresa quella delle donne, a prescindere dalla volontarietà. Nel programma non c'è e neanche nel protocollo governo-sindacati. In questo caso la discussione sarebbe aperta. Per quanto riguarda lo «scalone» introdotto dalla riforma Maroni, il pro-

Pdci e Rifondazione fanno sapere che l'aumento generalizzato dell'età non è previsto nel programma elettorale

gramma lo vuole eliminato in quanto iniquo visto che cambia da un giorno all'altro i requisiti per il pensionamento (il passaggio nel 2008 da 57 a 60 anni dell'età necessaria per la pensione di anzianità a fronte di 35 anni di contributi). Anche su questo tutti d'accordo. Ma anche qui, altra cosa è sostituirlo con «scaloni» di cui pure si vociferava. Il programma e il memorandum concordano poi sulla necessità di interventi solidali per assicurare una pensione dignitosa ai giovani lavoratori e ai precari. Oltre che alla verifica prevista dalla riforma Dini che andava fatta nel 2005 ma che il governo Berlusconi ha trascurato. Quella riforma prevedeva anche la revisione dei coefficienti di trasformazione: il Nucleo di valutazione presieduto dal sottosegretario del governo Berlusconi, Alberto Brambilla, aveva calcolato un taglio del 6-8%. I sindacati si dicono nettamente contrari, mentre sollecitano la misura esponenti

della maggioranza come il parlamentare diessino Nicola Rossi e Daniele Capezzone della Rosa nel pugno. Cgil, Cisl e Uil si dicono contrarie ad intervenire «per far cassa e quindi presentarsi a Bruxelles con elementi rafforzati di risparmi della manovra». A dirlo è Morena Piccinini, segretaria confederale della Cgil, ricordando che il memorandum è «un impegno ad affrontare i problemi elencati, non la soluzione finale di ogni capitolo». Insomma, non è stata

I sindacati: non abbiamo firmato cambiali in bianco. No a tagli ulteriori per fare bella figura in Europa

firmata una cambiale in bianco. «Non è una partita solo a dare ma anche ad avere», è il messaggio del leader della Cisl, Raffaele Bonanni, che ha invitato ad evitare decisioni «in fretta e in furia» ed ha ribadito, comunque, che è favorevole ad incentivi perché si rimanga al lavoro più a lungo. Quanto al protocollo sulla cui applicazione Joaquín Almunia ha insistito molto, Morena Piccinini chiarisce che il sindacato non andrà al confronto «per sentirsi dire quanto bisogna tagliare sulle pensioni per fare bella figura in Europa, ma prima di tutto per porre i tanti problemi irrisolti, molti dei quali derivano dalla stessa riforma Dini, oltre a quelli macroscopici derivanti dalla controriforma Maroni, come lo scalone e l'irrigidimento di tutto il sistema pensionistico». Per il segretario confederale della Uil, Domenico Proietti, «va iniziato il confronto sulle linee tracciate dal memorandum». Punto.